
Nobel per la pace (in guerra)

Autore: Michele Zanzucchi

Fonte: Città Nuova

Il riconoscimento 2022 è stato attribuito in Norvegia ad Ales Bialiatski e a due organizzazioni umanitarie russa e ucraina. Una scelta “politica”

Lo si attendeva. Il comitato per il Nobel per la pace, riunitosi a Oslo, in Norvegia – il riconoscimento viene dato in Norvegia e non in Svezia, come avviene per gli altri premi – ha attribuito il massimo premio in materia, come ci si attendeva, a **esponenti del pacifismo** presenti nella regione europea in cui da febbraio si sta combattendo una sanguinosa guerra. Ad essere premiato per primo è stato **Ales Bialiatski, un attivista bielorusso** impegnato nel *Viasna Human Rights Centre of Belarus*, ma al dissidente di Minsk sono state associate due organizzazioni umanitarie come la **Memorial russa** e **Il Centro per le libertà civili dell'Ucraina**. **Citazione dalla motivazione:** i riconoscimenti sono stati concessi in onore dell'«impegno in difesa dei diritti umani e del diritto di criticare il potere, di difesa dei diritti dei cittadini per i diritti dei cittadini e contro gli abusi di potere, per aver documentato crimini di guerra». Contestualmente, il Comitato per il Nobel ha rivolto a Minsk **l'invito a liberare Ales Bialiatski**, per bocca della presidente del comitato, Berit Reiss-Andersen. Chi sono i laureati? Ales Bialiatski, 60 anni, è un noto attivista per i diritti umani bielorusso, obiettore di coscienza e tra i fondatori dell'ong bielorusso Viasna. Nel 2011 il regime di Lukashenko lo ha arrestato per evasione fiscale, un pretesto, ovviamente.. Rilasciato nel 2014, è stato arrestato di nuovo dopo una violenta perquisizione alla sede della Ong bielorusso ed è stato condannato a ulteriori sette anni di carcere, sempre per presunta evasione fiscale, **ed è tuttora in carcere**. Bialiatski ha ricevuto il **Premio Sakharov** da parte del Parlamento europeo nel 2020, e del premio Vaclav Havel per i Diritti umani nel 2012 dal Consiglio d'Europa. È la quinta volta che viene nominato per il Nobel. L'ong russa **Memorial**, fondata nel 1989, quando l'Unione sovietica era vicina al suo crollo, ha sempre lavorato per conoscere e denunciare le violazioni e i crimini commessi durante il terrore imposto dal regime di Stalin, ma si è da sempre interessata anche ai **diritti umani nelle zone di conflitto**, non solo nell'Urss. In realtà Memorial è un consorzio di **una sessantina di Ong, non solo russe**. Lo si ricorderà: il 5 aprile scorso, Memorial è stata messa **fuorilegge in Russia** con la famigerata accusa di essere un «agente straniero». Ha dovuto cessare ogni attività ufficiale. **Il Centro per le libertà civili ucraine, invece**, è una Ong ucraina meno conosciuta. Fondata nel 2007 è dedicata alla **documentazione di crimini di guerra**, abusi sui diritti umani e abusi di potere. Nel suo statuto si legge: «Il Centro vuol essere uno degli attori principali per influenzare l'opinione pubblica e la politica, per favorire lo sviluppo di un **attivismo civico**». Il Centro non è sempre stato tenero con l'attuale esecutivo. Naturalmente i commenti si dividono: **condanna** senza se e senza ma della decisione del comitato viene da Mosca, mentre in Occidente si plaude alla decisione. Così **Valery Fadeyev**, capo del Consiglio presidenziale sulla società civile e i diritti umani, ha detto: «Negli ultimi decenni il premio è stato assegnato a persone piuttosto serie: Madre Teresa, Croce Rossa, Martin Luther King, Willy Brandt. Ora viene dato a una presunta organizzazione ucraina per i diritti umani e a persone come quel presunto difensore dei diritti umani in missione per rovesciare lo stato bielorusso». E ancora: **«Il Nobel per la Pace ha cessato di essere un premio di un qualche significato e un premio per la pace, ed è stato completamente screditato dalla decisione odierna»**. Va ricordato che lo scorso anno il premio era andato a un altro russo, **Dmitrij Muratov**, il direttore del quotidiano russo *Novaja Gazeta*. **Gli europei esultano:** «In tempi in cui la pace è messa alla prova ? ha dichiarato il presidente del Consiglio europeo, **Charles Michel** ?, il Nobel per la pace 2022 è un faro di luce e un simbolo di pace tra le nazioni». **«Il diritto di dire la verità al potere è fondamentale per società libere e aperte»**, scrive da parte sua il Segretario della Nato, **Jens Stoltenberg**. E **Ursula von der Leyen**: «Il Comitato per il Nobel ha riconosciuto l'eccezionale coraggio delle donne e degli uomini che

si oppongono all'autocrazia. Mostrano **il vero potere della società civile nella lotta per la democrazia**. Bisogna raccontare le loro storie, condividere il loro impegno e aiutare a rendere il mondo un posto più libero». La moglie di Bialiatski, **Natallia Pinchuk**, si dice travolta dalla «commozione e dalla gratitudine». **La caratura “politica” della decisione dell’istituzione norvegese** dimostra ancora una volta come il campo scelto sia stato quello occidentale, con la sua concezione dei diritti umani, considerati come faro della vita democratica. Nulla da dire. E tuttavia appare evidente come una tale scelta di campo, in un momento in cui i cannoni tuonano, non possa che esacerbare gli animi, **chiudendo spazi di riavvicinamento** sempre possibile anche in contesto bellico. Lo stesso Zelensky non si è detto entusiasta del premio, che forse voleva “costringere” i diversi attori in campo a riflettere sulla centralità dei diritti umani, che in guerra vengono sempre e comunque calpestati. Il presidente ucraino non ha apprezzato il fatto che erano state premiate due organizzazioni, quella russa e quella bielorusa, incapaci di evitare la guerra.